

# Memorie Ecclesiastiche

Secolo I.

## Prefazione del Martini su gli Atti Apostolici

Dopo la storia della riparazione dell'uman genere da quattro  
S. Evangelisti descritta e condotta fino alla Risurrez. ed Ascenz. del  
Salvatore Dio nro Sg. Or. la divina provvidenza ha voluto che Noi  
avessimo dettato dallo Spirito stesso di Verità il racconto della Pre-  
dicazione degli Apostoli e delle prime origini della Crist. Chiesa.  
Qui un nuovo amplissimo Teatro è aperto alla fede, si vede un  
piccol numero di Predicatori sprovvduto al di fuori di tutto quello  
che servir può a conciliare la stima ed autorità presso degli Uomi-  
ni; intraprendere secondo l'ordine ricorru dal Salvatore di per-  
suadere agli Ebrei, che quell'istesso Gesù perseguitato e messo  
a morte dalla loro nazione, egli è il solo nome dato dal Cielo agli  
Uomini, come principio e sorgente di lor salute; di richiamare tut-  
ti i Gentili dall'antico dominante culto de falsi Dii alla cognizione  
del solo vero, e [quel che è forse più] di ritrarli dall'orribile inve-  
terata corruzione de costumi, per condurli ad un sistema di vita  
che abbia per fondamento l'annegazione dell'Uomo vecchio, e  
l'amor della croce; e tutto q. senz' altra speranza, che quella  
amplissima certam. ed infinita, ma poco per l'Uom corrotto ac-  
tivante della beatitudine della vita advenire. Disegno sì vasto  
sì inudito non può sembrare stoltezza a noi, i quali nell' Au-  
tore di esso riconosciamo congiunto ad una infinita sapienza  
un immenso potere; e lo stesso disegno veggiam condotto a fine  
Ma qual idea ne avrebbe formata secondo i suoi corti lumi l'  
umana saggezza? La prodigiosa propagazione della dottrina  
di Cristo per tali mezzi quali li veggiamo descritti in q. storia  
ella è la più completa ed invitta dimostrazione della divinità  
della nra S. Religione, dimostrazione alla quale l'Incredulo

non trovera ne esempio da contraporre ne fasti del Mondo, ne  
scherma ne artificio da ripararsi dalla sua forza. In un secolo il-  
lustrato quare' altro mai dalla luce delle lettere, e della Filosofia:  
Un piccol numero d' Ebrai | Nazione non altronde nota tra culti gre-  
ci, e tra Romani, che pe' il disprezzo ne facevano i loro Sapiens | pri-  
vi d'ogni cintura di umano sapere, portano il nome e la gloria  
del Crocifisso no' solo nelle piu' illustri Citta' dell' Oriente Antiochia  
Corinto, Efeso, Aene, ma fin nell' istessa Citta' Regina del Mondo.  
e secondo l'argomento di S. Agostino, o Dio fu quegli, che fece tutto  
nella Religione di Gesù-Cy. ha l'approvazione dal Cielo, o senza  
miracolo cio' fecero q' Uomini, e la conversione del mondo fatta  
senza miracoli ella e' tal miracolo, che il simile non si uide, ne mai  
vedrassi sopra la terra. Ma certamente Dio fu con q' Uomini, e noi  
ne vedremo evidentissime pruove (negli atti apostolici, e nel decorso  
dell' istoria Ecclesiastica sino a giorni nostri) e queste pruove due ef-  
fetti debbon produrre ne' cuori sinceram. fedeli. Imperocche esse deb-  
bono in primo luogo riempirli di dolce consolazione in vedendo quan-  
to saldi e immobili steno i fondamenti della loro fede; In secondo luogo  
sostener debbono la loro speranza ne' tempi di afflizioni, ne' giorni di  
nuovo, e di caligine; i quali permessa Dio, che talor sopravengano alla  
sua Chiesa. Imperocche da fatti stessi qui registrati apprender do-  
bbiamo, come la stessa man che formolla, ella e' quell' istessa, che in  
ogni tempo la regge, e la sostiene; che nelle stesse tempeste egli e'  
sempre con essa, e da q' sa non solo salvarla, ma ingrandirla, e  
glorificarla.

E noi in q. memorie Ecclesiastiche, omejo come a tutti noto quanto  
da S. Luca si scrive negli Atti Apostolici, sceghieremo, alcune cose piu'  
notabili di secolo in secolo, che forse potra contribuire di molto per  
occeverci in noi la fede, la speranza, la carita' e giacche da Dio ebbimo  
la sorte di esser aggregati al suo Popolo Stan forrem. attaccati alla socie-  
ta' de' Redenti cioe' alla S. Chiesa in vita, per esser poi nell' eternita' pu-  
re aggregati alla socie'ta' de' Santi nel Paradiso. Amen

## Secolo I.

I costumi de' primi Cristiani del prim<sup>o</sup> secolo  
 a Diogneto, ch'è tra le opere di S. Giustino Martire, il  
 cui autore sarà stato qualche discepolo degli Apostoli, ca-  
 me dice l'Orsi l. 2. fol. 347. Or in quella lettera tra le al-  
 tre cose si dice: I Cristiani opponendo la lor maniera di  
 vivere a quella de' Giudei e de' Gentili non si distinguo-  
 no dagli altri Uomini ne di paese, ne di linguaggio, ne per  
 alcuna politica istituzione; non abitando echno case pro-  
 prie, ne servendosi d'un linguaggio, che non sia inteso  
 dagli altri, ne menando un genere di vita, che per qualche sin-  
 golarità dia nell'occhio; ne applicandosi ad imparare ciò  
 che Uomini vari hanno a capriccio inventato, ne obbligando-  
 si come alcuni fanno a sostenere i dogmi delle vane sette  
 che hanno gli Uomini per autori. Ma parte di essi, secondo che  
 ha portato la sorte abitando nelle greche città, e parte  
 nelle barbare, seguono nel vestito, e nel vitto, e in tutto ciò,  
 che appartiene alla vita i costumi degli abitanti; e si fanno  
 con tutto ciò ammirare per la loro singolare innocenza. Abita-  
 no le proprie città, ma come inquilini; hanno tutte le cose  
 comuni cogli altri come cittadini, e partiscono tutte le cose  
 come pellegrini; ogni paese straniero è la loro patria, e la  
 patria è loro come straniera: prendono moglie come gli altri  
 e generano figliuoli, ma non li lasciano in abbandono: han-  
 no comune la merca ma non il talamo. Vivono in carne,  
 ma non secondo la carne: sono in terra, ma hanno in Cielo  
 la loro conversazione: sono ubbidienti alle leggi, ma il  
 lor tenore di vita è di gran lunga superiore alle leggi: a-  
 mano tutti, e son da tutti perseguitati: sono condannati  
 senza esser intesi: sono messi a morte, e acquistano nuova  
 vita: sono mendichi, e arricchiscono molti: hanno bisogno di

I Papi di q.<sup>o</sup> 1.  
 secolo furono  
 Pietro. Lino  
 Clemente,  
 Cleto, Ana-  
 cleto, Eva-  
 nisto

## Secolo 1.

tutto e tutto lor sopravanza: sono ingiuriati, e risplende  
 tra le ingiurie la loro gloria. è lacerata la loro gloria, ed  
 è venduta testimonianza alla loro giustizia: son caricati di  
 maledizioni, e di contumelie, e dalle loro bocche non escono  
 se non dolci, e buone parole: sono villaneggiati, e onorano  
 chi gli oltraggia. Portandosi come si conviene ad uomini d'ab-  
 bene, sono puniti come uomini scelerati, e mentre sono puniti  
 si rallegrano come se fussero accarezzati. Contra di essi come  
 se fossero persone straniere, i Giudei fanno guerra, e da i Gre-  
 ci sono perseguitati, senza che i loro nemici possano addur-  
 re alcuna cagione della loro inimicizia; e per comprendere  
 il tutto in poche parole, ciò ch'è l'anima nel corpo sono i  
 Cristiani nel mondo. È l'anima dispersa per tutte le membra  
 del corpo, e i Cristiani per tutte le Città dell' Universo. Abita  
 quella nel corpo, senza esser del corpo, e i Cristiani abitano  
 nel mondo senza esser del mondo. Dimora quella invisibile in  
 un corpo visibile, e i Cristiani benché appariscano visibil-<sup>te</sup>  
 nel mondo, non cade però sotto i sensi lo spirito di vehezione  
 onde sono interiormente animati. È odiata l'anima dalla carne,  
 e questa senza averne ricevuto alcuno torto le fa guerra,  
 solo perché la tiene a freno, ne le permette di sfogare le sue  
 passioni; e il mondo odia i Cristiani senza riceverne alcuna  
 ingiuria, e solo perché condannano i mondani, e sensuali  
 piaceri. Ama l'anima la carne dalla quale è odiata, e i  
 Cristiani amano quei, che gli odiano. Rinchiusa è l'anima  
 nel corpo, ma essa è che lo stesso corpo conserva, e così i  
 Cristiani son ritenuti nel mondo come in una custodia, ma  
 essi sono, che conservano il mondo. Abita l'anima immortale  
 in un corpo mortale, e i Cristiani abitano come forestieri in  
 queste cose soggette alla corruzione, e aspettano i beni in-  
 corruttibili, che sono in cielo. L'anima quanto è peggio trat-

tata di bevanda, e di cibo tanto diviene migliore: e i Cristiani mentre sono condotti quotidianamente al supplizio vedono crescere il loro numero, e divenire più florida la loro Religione.

### 11. Distruzione di Gerusalemme

Fu predetta a minuto dagli Apostoli, come nota Lattanzio l. 4. Instanz. c. 21. cioè da S. Pietro, e da S. Paolo. E Iddio con altro linguaggio la predicava; Per un anno sopra la Città fu veduta ardere una cometa in figura di spada. Una gran luce circa l'ora nona della notte adunato il popolo alla festa degli Azimi ingombrò per mezz'ora l'altare, ed il tempio, che pareva esser chiaro giorno. Nella stessa solennità una vacca condotta dal Pontefice al sacrificio, partorì in mezzo al tempio un agnello. Circa l'ora sesta della notte s'apri da sestezza la porta orientale del tempio, ch'era di bronzo, e venti uomini vi si sollevano per aprirla, e chiuderla. Pochi giorni dopo l'istessa solennità prima del tramontar del sole furono per tutto il paese correr per l'avia de' cocchi, e armati squadroni discorrere tra le nuvole, e mettere in mezzo, ed assediare Gerusalemme. Nella festa della Pentecoste essendo i sacerdoti entrati di notte nel tempio per farvi le solite funzioni, dissevo d'aver udito primieramente un certo strepito, e movimento, e indi la voce di una gran moltitudine, che alla rinfusa gridava: Partiamoci di qua. Vedi Euseb. de Bel. l. 7. c. 11.

Un certo giustico per nome Geji figliuol d'Anano nella festa de' Tabernacoli trovandosi Gerusalemme in pace, e nell'opulenza cominciò in un subito ad alzar la voce e a gridare: Voce dall'oriente, voce dall'occidente, voce da' quattro venti, voce contro Gerusalemme voce contro il tempio, voce contro i maritati, e contro le nuove mogli, voce contro tutto il popolo: e scorrendo giorno, e notte tutta la Città, andava ripetendo le stesse cose. Lo fecero battere duramente, ed egli senza dir parola in sua difesa, ripeteva l'istesso tra le battiture. Albino Governadore della Città lo fece lacerare sino all'ossa, ed egli senza parlar.

gere ne lamentarsi ad ogni colpo in tuono flebile gridava: Guai, guai a Gerusalemme. Così continuo egli senza interruzione, e in tuono più alto nei dì festivi, senza che la sua voce si fosse infievolita, o divenuta rauca, finche si mise l'assedio da Romani, quando con voce più alta gridando: Guai guai alla Città, guai al popolo guai al tempio, e aggiunto: guai anche a me stesso cadde morto colpito da una pietra lanciata dalle machine de' nemici. Ed è da osservarsi, che circa trenta anni avanti in questo mese istesso dopo la festa de' Tabernacoli aveva cominciato il Precursore di gridare al popolo, e invitavlo alla penitenza.

+ Città di Sa  
dal Giordano  
del Dominio  
del Re A  
grappa.

I Cristiani, ch' erano dentro la Città profittarono di questi avvisi, e si ritirarono nella Città di Betta secondo l'avvertimento dato loro da Cristo, specialm. quando videro assediarsi la Città, e la profanazione del tempio fatta da una turba di Sadduceni, e sediziosi, che entrati nel tempio mescolarono col sangue delle vittime quello de' sacerdoti, e di quelli che l'offerivano. Gli Ebrei increduli se ne restarono in Gerusalemme, anzi gli altri dispersi in varie Città corsero a Gerusalemme parte per celebrarvi la pagga, parte per liberarsi da Sicarij, e ladroni che tutto devastavano; e però avendo Tito nel tempo di pagga cinta improvvisam. d'assedio la Città, si prese come in una rete quasi tutta la nazione. La quale cominciò subito a sentir la fame. Vando la disperazione a molti il coraggio uscirono dalla Città e si gittarono come frenetici su de' Romani, e Tito comandò che tutti fusero messi in croce. e fu sì grande il numero de' crocifissi, che manco il luogo alle croci, e mancaron le croci al supplizio de' rei. Altri fuggendo dalla Città per salvarsi si osservò che uno cercava tra suoi escrementi l'oro, che si avea inghiottito, e non vi volle altro che i soldati arabi, e siri svenegarono quanti cadevano nelle loro mani; e in una sola notte perirono sino a due mila questa barbarie. La fame la pestilenza, e l'effrenatezza de' sediziosi che dominavano nella Città, riempivano tutto di spavento e di lutto, ne bastando i

Secolo 1.

~~vivi a sepolire i morti~~  
 vivi a sepolire i morti o riempivano di cadaveri i più vasti  
 edifici o dalle mura della città li gittavano nelle sottoposte vora-  
 gini, che ben presto ne restarono colme. Si fa il conto che da  
 paggia quando fu posto l'assedio sino al luglio fino a seicento mi-  
 la cadaveri furono estratti dalle porte per dar loro sepoltura:  
 oltre coloro gettati nelle voragini, o ammontati negli edifici. E questi  
 cadaveri parte poterono sepolirsi erano de' soli poveri. Una donna  
 crudiata dalla fame, e più dalle violenze intollerabili de' faziosi,  
 che tutto depredavano, uccise il suo bambino, e l'arrostì per ci-  
 barsi d'una parte delle sue carni, e riserbare l'altra per quei  
 infami ladroni che tutto di la tormentavano.  
 Volevano molti arrendersi, e Tito avea loro offerta la pace, ma  
 l'ostinazione degli alevi no'l permise, e si tiro avanti l'assalto  
 e superati i tre vicini della città s'accingeva Tito all'espun-  
 gnazione del tempio ove s'erano rifugiati i capi della sedizione.  
 Era legare sollecito di preservar dalle fiamme quella gran mole  
 ma un soldato gettato per una finestra un tizzone vi si accese un  
 terribile incendio, e perì col tempio un'infinita moltitudine, che  
 si erano ricoverati indotti da un falso profeta che prometteva loro  
 la miracolosa liberazione. Ostinati ruota via gli alevi a non arren-  
 dersi permise Tito il sacco a' soldati, che diedero la città alle  
 fiamme, e la demolirono col tempio fin dalle fondamenta. Perirono  
 in q' assedio un milione e cento mila giudei, e perirono in una  
 maniera sì tragica e infelice: e i soldati stanchi di farne più savage  
 de' circadiani, restandone tutta via un gran numero, ordinò Tito,  
 che uccisi quei soli, che non avessero ancora deposte le armi,  
 fu eseguito il comando, ma tra pertinaci fu trucidata una gran  
 moltitudine di vecchi e d'altre persone inabili alla fatica. Di no-  
 vanta settemila che furon fatti prigionieri, i minori di 12. anni fu-  
 ron venduti, gli altri furono parte inviati in Egitto per impiegar-  
 si ne' pubblici lavori, parte distribuiti in varie città per comba-  
 tere ne' pubblici spettacoli o co' le fiere, o gli uni contro gli altri  
 a guisa di Gladiatori. Simone di Giova, e Giovanni di Giscala  
 con seicento della più florida gioventù furon servati per la  
 solennità del trionfo. Vedi Giuseppe de bello Jud. l. 7.  
 La severità del giudizio esercitata sopra Gerusalemme fu predet-

ta da Cristo, e proposta per una imagine di quello, che eserciterà sopra tutto l'Universo quando verrà nella fine de' secoli a giudicare i vivi, e i morti

111 S. Clemente seda la sedizione della Chiesa di Corinto

+ per questo vi-  
corse la Chiesa  
di Corinto per  
ajuto a Roma

Aveano alcuni emoli colle loro cabale fatto deporre da loro greggia di alcuni preti di gran merito, e di provata virtù. Or S. Clemente di cui fa menzione S. Paolo nella lettera a Filippensi, e che nel sommo Pontificato avea succeduto a S. Sino, scrisse a Corinti da parte della sua Chiesa di Roma poco dopo il martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, scrisse dico una lettera piena di spirito apostolico, in cui fra le altre cose, egera i gran mali che derivano dall'invidia, e con gravi argomenti gli esorta alla concordia, all'umiltà, alla penitenza, e non turbare il buon ordine dell'ecclesiastica gerarchia. Considerate dice cogli quei che militano sotto i nri Imperadori con qual ordine eseguiscono il loro impiego: non tutti son generali ne tribuni ne centurioni, ma ciascuno nel suo posto eseguisce gli ordini de' suoi duci. I grandi non possono sussistere senza i piccoli, ne i piccoli senza i grandi: dalla buona armonia dipende la conservazione della Repubblica. Così nella S. Chiesa. Avendo Dio stabilito in quei tempi, e luoghi, e da quali persone se gli debbono prestare le sacre offerte, e celebrare i divini officj, savanno accetti i nostri servizi conformandoci a suoi divini voleri: Al somo sacerdote sono assegnate le sue funzioni, a' sacerdoti il loro luogo, a Leviti i propri ministeri, i laici anno i loro confini. Gesù-Cristo affinché tutto proceda con buon ordine, fu mandato da Dio, e gli Apostoli da Gesù-Cristo: e questi ricevuto lo spirito S. convenivano Vecori, e Diaconi per il governo di quei, che dopo di loro avessero abbracciata la fede. e per impedire le contese stabilirono la forma con cui si dovrebbe regolare la successione cioè, che morendo i primi succedessero col consenso e approvazione di tutta la Chiesa, altri soggetti dotati delle stesse prerogative: e questi con pace, ed umiltà governando l'ovile di Gesù-Cristo, e santam. offerendo a Dio l'incruento sacrificio perseverassero tranquilli. nel loro grado non notendo esser



## Secolo 1.

deposti senza una manifesta ingiustizia.

Furono spediti a Corinto con questa lettera cinque legati cioè Claudio, ~~Efebo~~ Efebo, Valerio, Vicone, e fortunato acciocche colla viva voce quietassero le dissenzioni, e son pregati i Corinti di rimandarli presto in Roma per recar loro la buona nuova della stabilita concordia: e si sciano i Romani che se non furono solleciti nel provvedere alle angustie della loro Chiesa, come da essi Corinti erano stati richiesti: ciò avvenne per le calamità, e caji avversi, che loro erano sopraggiunti. Il che secondo tutti significa il tempo di qualche fiera persecuzione, la quale non può essere stata se non quella di Nerone; poiche in q.<sup>a</sup> lettera propongono i Romani a quei di Corinto gli esempi degli antichi che per l'emulazione e invidia furono in ogni tempo persecutati: e gli esempi de S.<sup>s</sup> Apostoli Pietro e Paolo che ottennero il martirio, e d'un gran numero di eletti loro uniti di spirito, e partecipi dell'istesse corone: e nominatam. di due illustri matrone Danaide, e Pirce per invidia gravem. servatione: cose tutte accadute di fresco nella persecuzione di Nerone. Inoltre questa lettera si mandata in Corinto prima della distruzione di Gerusalemme, o almeno prima che di detta distruzione si avesse avuto notizia, dicendosi in essa, che non in ogni luogo si offeriscono a Dio sacrificj ma solo in Gerusalemme, e nel tempio: doveano dire che prima era così, ma ora non più.

Questa lettera, che è la prima a Corinti, da tutti è riconosciuta per legittimo parto della penna di S. Clemente, e non solo la Chiesa di Corinto ma altre ancora la leggevano pubblicamente nelle loro solenni adunanze; e perche il Santo la scrisse a nome della sua Chiesa di Roma, e stata detta talora la lettera de' Romani.

### IV. zelo di S. Giovanni Apostolo delle Anime, e contro gli Eretici.

Tornato dopo la morte di Domiziano S. Giovanni dall'ejlio di Patmos nell'Asia, s'applicò di nuovo a coltivare quelle Chiese facendo la sua dimora in Efeso d'onde scorreva nelle vicine provincie. In una città no lungi da Efeso vide un giovane di grande statura di volto leggiadro, d'indole fervida, e rivolto al vescovo Io, gli disse chiamo Cristo in testimonio, ti conosco q.<sup>o</sup> Giovanni,